**(7)**

**Incontro del Cardinale Prefetto con sacerdoti, religiosi e fedeli laici**

Hiroshima, ore 17.00

19 settembre 2017

 Carissimi sacerdoti, religiosi, religiose e fedeli laici, *Buongiorno e piacere di incontrarvi (Konniciwa*. *Oai dekite ureshii desu)*.

Sono felice di trovarmi fra voi oggi e ringrazio S.E. Mons. Alexis Mitsuru Shirahama, Vescovo di questa Diocesi di Hiroshima, insieme ai suoi collaboratori, per la preparazione di questo nostro incontro; mi accompagna S.E. Mons. Joseph Chennoth, Nunzio Apostolico, cui il Papa Francesco ha affidato di rappresentarlo in questo Paese e il P. Wada che mi aiuta nelle traduzioni in giapponese.

Permettetemi prima di ogni altra parola di porgervi il saluto del Santo Padre, il quale mi ha chiesto di trasmettervi la Sua benedizione ed assicura il suo ricordo nella preghiera per la Chiesa del Giappone, dove egli da giovane aspirava di venire come missionario.

 Questa mia visita pastorale in Giappone risponde non solo all’invito dei Vescovi giapponesi, ma anche alla necessità di conoscere da vicino il vostro Paese e soprattutto la sua Chiesa. Quando due persone s’incontrano e si salutano fanno una cosa quasi inavvertita e profondamente umana: si guardano negli occhi. Infatti, quando noi non vogliamo incontrare nessuno, teniamo gli occhi bassi. Bene, sono venuto in Giappone per fissare i miei occhi nei vostri, guardarci, conoscerci, parlare e sentire le vostre aspirazioni; ma anche darvi una parola di incoraggiamento e di fiducia.

Spero che questo incontro sia pure una bella occasione per un dialogo in particolare circa la vita della Chiesa e sul processo di evangelizzazione, forse alquanto ristagnante e senz’altro non facile.

Prima di avviare il dialogo, vorrei fare due riflessioni. La prima parte dalla considerazione di trovarci in questa città martire di Hiroshima; la seconda dalla sua vocazione morale e spirituale nella Chiesa e dell’evangelizzazione in Giappone.

1. **Vivere come costruttori di pace.**

Il tema della pace risuona in modo assai significativo in questa terra di Hiroshima. Anch’io conosco l’evento terribile del 6 agosto 1945. Fu il primo bombardamento atomico nella storia umana. Oltre l’85% delle vittime furono civili. Morirono moltissimi innocenti, giovani e adulti, non solo giapponesi, ma anche di altri paesi. Con questa storia tragica alle spalle, anche la Diocesi di Hiroshima, assieme a tutti i cittadini di buona volontà, non ha lesinato gli sforzi per la promozione della pace in Giappone e nel mondo. Per questo desidero esprimere il mio più vivo apprezzamento per il vostro servizio alla pace, che è come la risposta alla voce della coscienza viva per l’umanità.

Come ben sapete, la pace nella visione cristiana non è soltanto assenza di violenza o di guerra, ma ha un significato più attivo e completo, infatti, coinvolge altri elementi essenziali senza dei quali manca la prospettiva di una pace duratura ed equanime. Desidero allora sottolineare tre elementi che sono come un tripode per la costruzione della pace autentica: il perdono, la verità e la giustizia. Infatti, mentre la verità spinge alla conoscenza e alla comprensione e la giustizia umana rimane “*fragile e imperfetta”* perché esposta ai limiti e agli egoismi personali e di gruppo, il perdono riesce a completare e risanare le ferite, ristabilendo in profondità i rapporti umani turbati.“*Ciò vale* – come diceva Giovanni Paolo II – *tanto nelle tensioni che coinvolgono i singoli quanto in quelle di portata più generale ed anche internazionale*” (Messaggio di San Giovanni Paolo II per la celebrazione della 35ma Giornata Mondiale della pace 1° gennaio 2002).

Il perdono cristiano è un atto di grande coraggio, che spezza le catene viziose della vedetta. È importante riflettere su questo tema non solo guardando allo scenario internazionale e alle decisioni dei leader politici, ma anche a noi stessi. Occorre esaminare, infatti, anche il proprio personale contributo alla costruzione della pace e la propria capacità di perdono, per non rischiare di adottare un giudizio a doppio standard: rigido verso gli altri, e indulgente verso se stessi. Il vero sviluppo della pace, infatti, inizia proprio dalla riflessione su di sé, sul modello di testimonianza che proponiamo agli altri. Pertanto, direi che la promozione della pace cristiana è un movimento non solo sociale, ma anche e fondamentalmente spirituale.

Davanti poi alle profonde ferite che questa popolazione porta in sé, vorrei dirvi che il tempo che Dio ci dona, permettendo a tutta l’umanità di riflettere sulle conseguenze terribili del male, è sempre una grande medicina, non solo perché, nonostante Dio fosse quasi scomparso, in verità era sempre presente, ma anche perché il Signore sempre continua a consolare il suo popolo nel grande dolore e ne condivide le sofferenze.

1. **La vocazione morale e spirituale della Chiesa di Hiroshima nel contesto della Chiesa e dell’evangelizzazione in Giappone.**

Hiroshima è una Diocesi vasta con i suoi oltre sette milioni e mezzo di abitanti, sebbene la sua Chiesa sia numericamente piccola, con poco più di ventimila cattolici. Allora conviene porci una domanda: Ha un senso ciò? Ha questa Diocesi una vocazione e una missione?

La sua recente storia di sofferenza le impone una vocazione che riguarda non solo il Giappone, ma il mondo intero. Poco prima ho parlato della pace. Questo è il suo vero nome: Hiroshima città della pace; perché la guerra e le atrocità rappresentano quanto di meno nobile e di sconvolgente possa produrre l’umanità divisa e contrapposta. Anche nella Chiesa cattolica, Hiroshima oggi significa città della pace, nella quale Dio non ha dimenticato l’uomo, non si è nascosto, ma vi abita; qui Cristo crocefisso continua, dall’alto di questo nuovo Golgota, ad ammonire tutte le gente e, spiritualmente tutte le religioni che, in nome di esse, fomentano odio, divisioni e guerre.

In questa Città, allora, Cristo deve essere predicato e conosciuto. Qui entra in gioco la vocazione di questa Diocesi, ossia di predicarlo, annunciarlo e testimoniarlo. Vorrei che tutti i cristiani di questa Diocesi trovassero una motivazione stimolante per un rinnovato impulso missionario, proprio come esorta il Papa Francesco nell’Evangelii gaudium. Vorrei che qui ci fossero “*evangelizzatori con Spirito*”, scrive il Papa, che pregano e lavorano, ossia che, dal punto di vista dell’evangelizzazione, pratichino una spiritualità che trasformi il cuore (cfr. EG 262).

Hiroshima è il luogo in cui Cristo ha rinnovato il suo sacrificio nel ventesimo secolo e per l’avvenire e dove noi dobbiamo manifestare ciò con un forte impegno missionario, carico di spiritualità, capace effettivamente di trasformare il cuore.

Ma Cristo è qui conosciuto? Ha un posto? Ha una salvezza da proporre? Il regno di Dio è qui annunciato? Ecco gli interrogativi cui rispondere. Mentre ammiriamo l’opera missionaria passata, non possiamo esserne semplici amministratori di quei risultati. Se manca la motivazione alla missionarietà, mancherà anche la generosità e lo zelo apostolico; mancherà la gioia di evangelizzare. E’ sempre il Papa Francesco che, nel citato documento, grida: “*Non lasciamoci rubare la forza missionaria!*”(EG 199) e poi annota: “*Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa … più che l’autopreservazione*”(EG 27).

1. **Perché bisogna annunciare Cristo in Giappone?**

Forse questo è uno degli interrogativi che più ricorrono quando si riflette sulla storia dell’evangelizzazione in questo Paese. Endo Shusaku, nel suo romanzo a sfondo storico, il “*Silenzio*”, pone sulla bocca dei governanti di allora la stessa domanda: “*Perché ci portate una religione straniera e ci chiedete di credere al vostro Dio? Anche noi abbiamo una cultura e una religione, che sono assai nobili e dignitose. Che cosa ha di più il cristianesimo che già non sia contenuto nella cultura confuciana o nella tradizione taoista-buddista?*”.

Perché allora annunciare Cristo in Giappone? Penso che ancora oggi molti giapponesi se lo chiedano.

Racconta la storia dell’evangelizzazione di una regione del nord-Europa, nei pressi dell’attuale Olanda, che quando due monaci missionari arrivarono per predicare per la prima volta il Vangelo, il re del luogo li mandò a chiamare e in presenza dei suoi saggi chiese loro che cosa predicassero. Essi si trovavano in una grande sala illuminata dalle torce; fuori era buio e freddo. All’improvviso da una finestra aperta vi entrò un uccello; girò e rigirò nella sala, poi uscì da una finestra opposta. I monaci dissero: vedi, o re; abbiamo visto entrare qui un uccello, venuto dal nulla e dal freddo; egli si è illuminato nella nostra sala, si è riscaldato, poi è dileguato ancora nel buio e nel freddo. Così è la vita. Da dove veniamo? Che cosa facciamo? Dove andiamo? Noi siamo venuti per rispondere a questi interrogativi. E fu loro permesso di evangelizzare.

 Evangelizzare significa dare risposte ai perché della nostra vita. Chi siamo? Perché viviamo? Dove andiamo? Chi è Dio?

La rivelazione di Dio, compiuta in Gesù Cristo, ci dà il senso della nostra vita. Gesù, dice San Giovanni, è la luce vera, quella che illumina ogni uomo; per questo venne fra la gente, per manifestare la gloria di Dio, la sua grazia e la verità (cfr Gv 1, 9 e ss.). Da questa gloria, da questa grazia e da questa verità non può essere escluso il Popolo giapponese. Dio non si è fermato alle porte di questo Paese, che pur nobile e colto, attende il Regno di Dio: Ecco dite ai ciechi, ai sordi, ai malati, ai poveri, a chi è senza speranza, o soffre per la divisione delle famiglie, o ai drogati, o a chi pensa che il suicidio sia l’unica strada per porre termine alla desolazione e disperazione che per essi c’è una Buona Notizia.

Dio ama il Giappone, il quale ha bisogno di conoscere che c’è una grazia, una misericordia e un perdono per esso.

Vi chiedo, infine, di ricordare queste espressioni di San Giovanni Paolo II: “*Il miglior servizio* (che possiamo rendere) *al fratello è l'evangelizzazione,* (perché) *lo dispone a realizzarsi come figlio di Dio, lo libera dalle ingiustizie e lo promuove integralmente*” (Redemptoris Missio, 58). Il portare il Vangelo agli altri è un atto di grande carità per il loro bene.

Carissimi fratelli e sorelle, grazie per il vostro servizio per il Vangelo in questa società. Il Signore benedica le vostre difficoltà e il vostro sacrificio.

Voi siete numericamente un piccolo gregge, ma non siete soli. Nella Chiesa e con la Chiesa vi accompagna la promessa di Gesù: “*Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo… Ecco io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*” (Mt 28, 18-20).

 Affido ciascuno di voi all’intercessione della Beata Vergine Maria e dei Martiri giapponesi. Grazie.